



Montale, la prosa secondo mestiere con amara ironia

In «Farfalla di Dinard»

i «racconti non racconti» del grande poeta
 Con un tema che anticipa i versi: l'avversione all'uomo come ingranaggio

Antonio Saccone

Uno dei più grandi poeti del secolo scorso, Eugenio Montale, Premio Nobel per la letteratura nel 1975, ha lasciato accanto alla sua straordinaria versificazione una cospicua messe di testi in prosa. Il riferimento non è solo alla geniale attività saggistica (esercitata dalla prima giovinezza fino alla tarda età, e raccolta con l'eloquente titolo *Il secondo mestiere*) ma anche alla produzione narrativa, certamente poco nota al grande pubblico. Si tratta di «racconti non racconti» (per stare alle parole dell'autore), scritti da Eugenio Montale per la terza pagina del «Corriere della Sera» e del «Corriere d'Informazione», pubblicati, in una prima versione, in volume nel 1956 e ora riproposti in un'edizione impeccabile per rigore filologico, puntualità del commento e sagacia interpretativa da Niccolò Scaffai (*Farfalla di Dinard*, Mondadori, pagine 448, 22 euro).

La pratica narrativa di Montale, senza dubbio animata dal lavoro giornalistico («Il giorno-

lismo mi ha molto aiutato a esprimermi con scioltezza, con disinvoltura»), oscilla, come annota il curatore, «tra lo scorcio umoristico e il poème en prose, tra lo spunto occasionale e l'ambizione romanzesca». Montale stesso dichiara di aver composto con la *Farfalla di Dinard*, «sia pure in modo frammentario un romanzo autobiografico; tutto in quel libro, è autobiografico, propriamente. Ho quasi scritto un romanzo, dunque; e un «nuovo» romanzo, non un romanzo tradizionale». L'attenzione verso il genere romanzesco, attestata anche dal titolo (*Romanzo*), originariamente previsto per la terza raccolta di versi, *La bufera e altro*, sollecita il poeta genovese a confutare la dominante voga di mettere in questione la possibilità del romanzo. Respingendo con fermezza l'ipotesi di chi, convinto che «il personaggio non esiste, la persona umana si è dissolta, il linguaggio stesso non esprime nulla», mira solo alla mera descrizione, senza interpretare

e senza far parlare i personaggi, Montale dichiara: «Non amo questa scuola (vicina più o meno a quella francese del regard, all'antiroman, ecc) perché penso che, se anche la vita fosse

un'illusione, noi siamo nati in quest'illusione, dobbiamo vivere fino in fondo questa illusione, non possiamo veramente uscirne fuori. Noi dobbiamo agire, pensare, amare, soffrire come se il mondo veramente fosse possibile». Coniugando invenzione e critica, inscena situazioni narrative in cui il suo sguardo è quello di «un uomo che ha sempre tentato di muoversi attraverso la storia del suo tempo come un clandestino». Questo spiega anche l'ampio spazio concesso nei «raccontini» alla tonalità umoristica e talora grottesca, riconducibile non solo agli adorati modelli anglosassoni, ma anche a Kafka, da Montale collocato tra i maestri della scrittura breve. Sul confronto con lo scrittore praghese insiste persuasivamente Scaffai, analizzando «la vena metafisica e pa-

radossale che attraversa alcuni dei racconti cruciali di *Farfalla di Dinard*».

Ad inaugurare il volume è un testo che ha per oggetto l'atto del narrare: *Racconto di uno sconosciuto*. Il termine «racconto» inserito nel titolo della prosa posta in apertura fa da insegna all'assetto narrativo dell'intero libro. È attivata una sorta di metanarrazione, in cui al racconto di primo grado si sovrappone la voce di un narratore di secondo grado. Affidando l'enunciazione ad uno «sconosciuto» si accredita la non coincidenza tra il protagonista e l'autore empirico.

Sulla scena testuale si aggirano personaggi, si svolgono eventi che scaturiscono da memorie private, offrendo a Montale l'occasione di attivare la sua amara e risentita ironia su artisti bohémien, snob, cenacoli mondani di dame appassionate di riti esoterici. Non mancano echi delle figure femminili montaliane, Clizia, Volpe, Mosca. Impossibile dare conto di tutte le tematiche sviluppate nel libro.



Va, tuttavia, ricordato almeno un motivo che Scaffai, ricostruendo con acuta puntualità la storia e la struttura di *Farfalla di Dinard*, segna con una forte sottolineatura: l'avversione all'«uomo-ingranaggio» ricorrente in alcuni racconti (si veda

per tutti *La donna barbata*). «In questo la prosa anticipa la poesia: occorreranno infatti ancora alcuni anni perché, in *Satura*, anche i versi montaliani registrino pienamente tale presa di coscienza».

**«NOI DOBBIAMO
AGIRE, PENSARE
AMARE, SOFFRIRE
COME SE IL MONDO
VERAMENTE
FOSSE POSSIBILE»**



EUGENIO MONTALE
FARFALLA
DI DINARD
MONDADORI
PAGINE 448
EURO 22

INVENZIONE E CRITICA
Eugenio Montale
(1896-1981)



Fatti&persone

Anche una mostra per i cent'anni di Piccioni



Aprire lunedì al Forum Theatre di Roma «Piero Piccioni 100 experience», mostra per i 100 anni dalla nascita del compositore.

Mosca, il Ges-2 tempio dell'arte contemporanea



Aprire oggi a Mosca il Ges-2, nuovo tempio dell'arte contemporanea e sperimentale, disegnato da Renzo Piano

Pompei, navetta gratis tra i siti archeologici



Al via i collegamenti di Pompei Artebus, servizio di navetta gratuito che collega i siti del parco archeologico di Pompei.